

Inizia la Quaresima. Commento al vangelo della prima domenica di Quaresima (18 febbraio): Marco 1, 12-15. Don Piero Agrano.

*Non è più il tempo in cui il calendario della Chiesa determinava quello della società civile. Ora vi sono altri fattori ad influenzare attese, programmi e gusti della gente: il campionato di calcio, il festival di Sanremo, le vacanze .... O chissà che cos'altro.*

*Ed anche quando certe ricorrenze restano stampate sui calendari, si fa fatica, in una società secolarizzata, a comprenderne il significato. Che cosa significa, per la gente, la Quaresima? Ed il mercoledì delle ceneri? Saranno forse le ceneri dello scarlo, con cui si conclude il Carnevale?*

*In ricordi piuttosto sbiaditi, la Quaresima evocava un tempo lungo di penitenze. Argomento subito da cancellare in una società edonistica, alla ricerca del piacere. La Quaresima, in realtà, nasce nella Chiesa antica, come tempo di preparazione al Battesimo ricevuto da adulti, come scelta personale.*

*Quando il cristianesimo divenne religione di massa, ed il battesimo fu di fatto riservato ai bambini, emerse l'esigenza di recuperare valori e scelte che rischiavano di perdersi, come se l'essere cristiani fosse un dato immutabile, quali che fossero la vita e la condotta. Si faceva strada la convinzione che la scelta cristiana può essere abbandonata o, di fatto, contraddetta, vanificata dalla vita. Che si può essere cristiani solo di nome, anagrafici. E che occorre, a questo punto, un'inversione ad U.*

*Ecco, allora, un tempo opportuno per ritornare a ... se stessi, ed a ... Dio! E' vero: certe abitudini anche di cedimento, di acquiescenza, o di collusione con il male sono profondamente radicate in noi, e difficili da cambiare. Occorre riascoltare la propria coscienza e rimettersi al giudizio della Parola di Dio. E porre gesti, proporsi obiettivi, in cui correggere il tiro e cambiare vita.*

*Certi comportamenti, proposti da una spiritualità quaresimale, hanno il segno della rinuncia. Parola ostica, la rinuncia, ma comprensibile se si pensa che abbracciare una strada e lasciarne un'altra non avviene senza strappi, senza "tagli sul vivo", senza rimettere in discussione certi modi di vivere. Senza dimenticare che lo scopo è quello di una vita piena e felice. Eppure non c'è obiettivo importante il cui raggiungimento non comporti dei no, dei sacrifici*

*E, così, parole come conversione, mortificazione, rinuncia possono ritrovare un significato dentro alla logica della Quaresima, che è tempo di ritorno a Dio e di abbandono concreto del male. Per gli antichi maestri dello spirito tutto ciò non poteva accadere senza una lotta interiore, senza l'acquisizione di una disciplina liberamente assunta, senza una qualche prassi penitenziale. Un mettere a freno certe nostre avidità, bulimie, voglie insaziabili.*

*Allora il "fioretto" – proposto nella educazione di un tempo – non è rinuncia per la rinuncia; è esercizio di volontà e, quando si tratta di rinunce alimentari, condivisione della condizione concreta di chi il digiuno non lo sceglie, ma lo subisce.*

Il vangelo della prima domenica di Quaresima ha un valore programmatico. Suggestisce una prospettiva per il cammino. Centra il nostro cammino su quello vissuto da Gesù nel deserto. Dopo il battesimo al fiume Giordano, è lo stesso Spirito Santo a spingere Gesù nel deserto per essere tentato da Satana. E' lo Spirito, ricevuto al battesimo, che spinge Gesù ad un "faccia a faccia" con Satana, spirito e simbolo del male.

Il testo greco sembra alludere ad una sorta di “violenza” su Gesù che è – letteralmente – “cacciato” nel deserto. Non una fuga verso qualche paradiso anche di ordine spiritualistico, ma entrata in un terreno di lotta, il deserto.

Nella Bibbia il deserto è un luogo “classico”, non per se stesso. Non garantisce automaticamente la presenza di Dio, e nemmeno la sensazione penosa della sua lontananza. Il deserto è importante per ciò che là si vive.

° E’ luogo di solitudine, nella ambiguità fra una solitudine cercata – per starsene tranquillo – ed una solitudine subita. Ci può essere “deserto” anche nella città, nell’impoverirsi dei rapporti, nella chiusura e nell’indifferenza.

° E’ luogo di essenzialità e di verità su se stessi. Non si va nel deserto con tante cose. L’equipaggiamento deve essere leggero. Il ridurre all’essenziale le proprie cose è la condizione per ritrovare la verità su se stessi. Di che vivi in realtà?

° Può essere il luogo di un amore ritrovato, lontano da occhi ed orecchi indiscreti. Nella profezia di Osea, Dio attira il popolo che ama e lo conduce nel deserto: lì parla finalmente al suo cuore. Ci vuole un po’ di deserto per rinfocolare affetti spenti, per recuperare relazioni importanti.

° Paradossalmente, il deserto non è la meta, ma la strada. Si mette in conto il deserto per superarlo. La meta è oltre il deserto.

Insomma il deserto è la metafora della **prova**, come condizione che continuamente si ri-presenta. Si è tentati, perché messi alla prova. Posti davanti alle scelte fra bene e male. La tentazione di satana, per Gesù, non si esaurisce in quei quaranta giorni (numero a valenza simbolica). L’appuntamento è rimandato al culmine di quella lotta, la Passione. Il deserto, luogo di prova, luogo di lotta spirituale, soprattutto nei confronti del male che è in noi.

Marco non ci offre, nel dettaglio, le tentazioni di Gesù, come fanno Matteo e Luca. Si limita ad evocare una situazione di prova/tentazione a cui è sottoposto Gesù, dopo il battesimo. La pagina delle “tentazioni”, prima di entrare nella stesura scritta di San Marco, prese forma nella comunità giudeo-palestinese. Come in ogni comunità di origine ebraica, era normale rifarsi alla Bibbia, per trovare figure e situazioni che potessero illuminare quelle presenti. Il primo rimando è, dunque, **ad Israele**, tentato per quarant’anni nel deserto. Lasciato l’Egitto, attraversate le acque del Mar Rosso (come Gesù nel Giordano), le tribù di Israele si inoltrano nel deserto del Sinai, dove la loro fedeltà a Dio conosce dure prove. Gesù rivive nei quaranta giorni le tentazioni del suo popolo.

Un altro riferimento guarda ad una figura ancora più ‘antica’, quella di **Adamo**. Questo riferimento suggerisce un contrasto. Adamo viveva nel paradiso in compagnia degli animali, ed è tentato dal serpente, figura del diavolo. Contrapposto all’antico Adamo, Gesù è il nuovo Adamo che esce vittorioso dalla lotta con Satana. Egli ha il potere di farci recuperare il paradiso perduto, un mondo pacificato anche con gli animali: “Era con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano”. Nelle antiche speculazioni giudaiche gli angeli servivano Adamo in paradiso!

L’episodio del deserto contiene una lezione anche per noi, soprattutto se letto in collegamento con il battesimo. Il cristiano che chiede il battesimo (ora non più per sé, ma per i figli) deve mettere in conto di essere tentato da Satana, la lotta quotidiana con il male che si annida dentro di noi e fuori di noi. Di essere distolto dalla strada che ha intrapreso. Ecco la Quaresima a ricordarci la necessità di un ritorno alla via che Dio ci ha indicato. Per questo occorre “conversione”, cambiamento di mentalità e di vita. Gesù ne fa oggetto della sua prima predica. Don Piero.

